

Bollettino Interparrocchiale

Edizione speciale festività Pasquali 2012

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 31 13

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 45

Fr. Cristoforo Taffarello

091 873 52 44

Fr. Davide Albisetti

davide.albisetti@cappuccini.ch

091 873 52 42

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore!

C.C.P. 65-3028-2

Vivete fuori dalla zona delle nostre parrocchie, ma volete ricevere il bollettino al vostro indirizzo? Segnalateci il recapito per la spedizione e l'indirizzo di posta elettronica se lo desiderate direttamente sul vostro computer!

Bollettino parrocchiale online: www.ch-ti.ch e Blog di Osco

Eventuali comunicazioni da inviare a: comunitaincammino@gmail.com

Battiamo i tablek



Battere i tablek è l'unica, vera, secolare tradizione di carattere religioso e civile, che continua nel paese di Faido. Aiutateci a mantenerla viva !

L'usanza di suonare strumenti di legno (della famiglia degli idiofoni), tra cui ragnelle, battole, crepitacoli e appunto tablek,

nei giorni della Settimana Santa, in cui tacciono le campane, è assai diffuso al Sud delle Alpi. Il battere i tablek per le vie del paese annuncia le funzioni religiose e sottolinea il giungere della Pasqua.

Un "tablek" è una tavoletta di legno duro di forma rettangolare, con incastrato, al centro, un supporto che regge una mazza (pure di legno) fissata ad un perno, attorno al quale ruota a semicerchio.

Anche quest'anno abbiamo il piacere di invitare tutti i partecipanti ad un pranzo in comune (maccheronata offerta) presso i rifugi della Protezione Civile a Faido. Siate i benvenuti!

Venerdì Santo 6 aprile 2012 - Annuncio delle Funzioni della Passione del Signore

ore 19.00 Riunione sul sagrato della Chiesa di St. Andrea Ap.

Percorso Chiesa St. Andrea - Gerra - Chiesa dei Frati e ritorno

Sabato Santo 7 aprile 2012

Annunci del mezzogiorno e della St. Messa della Rissurrezione

ore 11.00 Riunione sul sagrato della Chiesa di St. Andrea Ap.

Percorso Chiesa St. Andrea - Casa per Anziani - Chiesa dei Frati e ritorno

ore 12.30 Pranzo in comune presso i rifugi della Protezione Civile in Bolla
Si prega di annunciarsi entro venerdì sera a Dina (091/866.28.44).

ore 19.00 Riunione sul sagrato della Chiesa di St. Andrea Ap.
Percorso: Chiesa St. Andrea - Bocciodromo (posteggio) e ritorno

Nota Nel limite del possibile si suonerà con qualsiasi tempo !

Per svolgere la nostra attività abbiamo bisogno del vostro sostegno. Aiutateci venendo a suonare i tablek e, se lo ritenete, con una piccola offerta. (Banca Raiffesen Leventina – Faido CH55 8037 4000 0015 8535 4; conto no. 15853.54)

Faido, marzo 2012

Gruppo Tablek, D. Dell'Agnola, A. Pedrini, Y. Rizzi, Padre Edy

Quando tacciono le campane

Narra una leggenda che durante la Settimana Santa le campane di tutte le chiese si levano in volo e si recano in pellegrinaggio a Roma. I campanili dei paesi, dei villaggi e delle città restano dunque muti. Ma, a ricordare i giorni che celebrano la passione, la morte e la resurrezione di Gesù e le funzioni religiose ad essi correlate, si battono dei pezzi di legno. Si tratta di idiofoni (strumenti musicali il cui suono è prodotto con la vibrazione del corpo stesso senza l'utilizzo di corde o membrane, ndr) come le raganelle, le battole e i crepitacoli che assumono varie forme dialettali a dipendenza della regione in cui sono in uso.

A Faido, ad esempio, esistono i «tablek» che ogni anno accompagnano le processioni del Venerdì e Sabato Santo facendo rivivere una tradizione secolare seguita con folta e solenne partecipazione non solo dagli abitanti del comune leventinese.

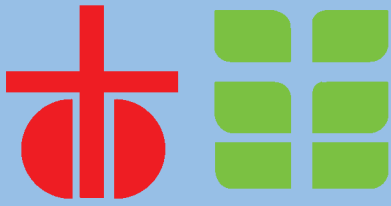
«Si tratta di un momento importante dal punto di vista liturgico ma anche aggregativo e che ha radici profonde. Resta un mistero stabilire quando esattamente ha avuto inizio l'usanza di suonare i tablek a Faido durante i giorni che portano alla Pasqua – esordisce Andrea Pedrini il quale ci aiuterà a saperne di più su questo rito anche grazie alla passione trasmessagli dal padre che per decenni sia come segretario comunale sia come presidente del consiglio parrocchiale ha contribuito a mantenere viva l'usanza –. Posso dire che negli anni Sessanta esisteva già un «gruppo volontari tablek», formato da almeno una ventina di persone. Ma, indubbiamente l'uso di questi strumenti durante la Settimana Santa risale a molto tempo addietro». Come attestato da documenti e ricerche che il nostro



interlocutore ha ritrovato ed effettuato nel corso degli anni. Ad esempio risulta, da un testo ecclesiale, che già nel 1346 era in uso l'espressione *tabulas percussoras*, mentre certo è che questi strumenti erano presenti nel Vallese nel 1725 e nei Grigioni nel 1802. Anche al sud delle Alpi l'utilizzo di strumenti di legno per richiamare la gente ai rituali della passione di Cristo era assai diffusa in varie forme e tipi: «tarlaca» a Carvergno e «ghira» in tutta la valle Maggia, «mazzöö» a Ludiano e «tablek» a Stabio, Prato Sornico e, appunto, Faido.

Il tablek, che viene scritto anche «tablech» e il cui nome corretto in italiano è battola, è una tavoletta di legno duro di forma rettangolare, con incastrato, al centro, un supporto che regge una mazza pure di legno fissata a un perno, attorno al quale ruota un semicerchio. Esiste in tre dimensioni (campanone, mediana e campanella) conosciute più comunemente come grande, media e piccola e può raggiungere i 5 chili di peso. Solitamente il legno usato per costruirli è il noce ma sono realizzati anche in rovere e frassino.

«Il «tablek» indica un solo tipo di strumento e forse deriva dal latino *tabula*. Ma credo che sia piuttosto un vocabolo onomatopeico. In passato ogni famiglia ne possedeva almeno uno in casa. Ora, come nei decenni scorsi d'altronde, in occasione delle pro-



Quattro Tempora

Primavera 2012



Più uguaglianza significa
meno fame

Il cammino dei discepoli di Emmaus

■ Il pastorale del Vescovo

Il mio bastone pastorale porta stilizzati i tre personaggi ed i due segni che riassumono il viaggio di Emmaus (cfr. Luca 24,13-35). L'artista ha reso i tre personaggi con tre foglie (simbolo di vita), mentre due lamine di metallo ripiegate a libro indicano l'Antico e il Nuovo Testamento ed un pane dorato fa riferimento al gesto dell'Eucaristia, nel quale Cleopa ed il suo compagno riconobbero Gesù. Ho molto amato la pagina di Emmaus, che ho sentito riassuntiva di tutto il Vangelo ed icona significativa del cristianesimo e del cammino della Chiesa nella storia e nel mondo. Ci ricorda, infatti, che la vita è un cammino (cfr. Ebrei 13,14), non un possesso sicuro e tranquillizzante. Siamo qui come nomadi e pellegrini. La nostra dimora definitiva, stabile e permanente non è qui. Ed anche la vita di fede è un cammino di ascolto, di confidenze, di dialogo, di solidarietà, di scoperta, di comprensione, di approfondimento, di amicizia (cfr. Ebrei 12,1-2).

■ Gesù ci illumina con i suoi insegnamenti

C'è chi è preoccupato di giudicare, addirittura di condannare (sempre gli altri, si intende). Il misterioso pellegrino di Emmaus, di fronte alla delusione dei due discepoli, alla loro scontentezza ed angoscia, confrontato con i loro dubbi e la loro rassegnazione va loro



incontro, prende l'iniziativa, ascolta, illustra, spiega, illumina; non disprezza, non dileggia, non mette alla berlina. Prende l'iniziativa, ma per camminarci accanto senza che ce ne accorgiamo, attende i nostri tempi, ci illumina con i suoi insegnamenti. "Speravamo", dicono i due di Emmaus. Ma cosa speravano? Non sapevano che il Cristo doveva sopportare la prova della croce, doveva conoscere l'umiliazione della sofferenza per entrare nella gloria? La via della croce ci apre alla verità della vita. La via della croce, che è via di donazione, di servizio e di gratuità, attende tutti i discepoli che vogliono incontrare il Signore e vivere l'amicizia con lui (cfr. Matteo 11,28-30). "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Giovanni 15,15).

■ L'amicizia come sacramento della presenza del Signore

Sulla strada di Emmaus, Cristo si fa presente perché ci sono due amici; c'è la comunione di due anime con le

loro sofferenze e i loro smarrimenti, i loro dubbi e le loro delusioni. Il Signore sceglie la via della condivisione, del fare il cammino insieme. L'amicizia come sacramento della presenza del Signore (cfr. Matteo 18,20). Cristo è presente nelle nostre comunità non per giudicare e condannare, ma per vivere l'amicizia e la fraternità dell'ascolto, del conforto, dell'illuminazione, dello spezzare il pane assieme. Non il precetto, le regole, le prescrizioni, ma la condivisione dell'amicizia, la disponibilità a mettersi a tavola assieme, ascoltare, parlare, condividere, comprendere e spezzare il pane della Parola e della Vita (cfr. Atti 2,42-46). Poiché "nessun uomo è un'isola" (Thomas Merton), abbiamo bisogno di relazionarci gli uni con gli altri, confermando la verità di una indicazione diventata addirittura un proverbio popolare: "chi trova un amico, trova un tesoro". Per questo il sapiente antico (cfr. Siracide 6,5-17) fornisce consigli pratici, ricordando che gli amici veri non sono tanti ed occorre un sano discernimento per individuarli.

■ Ho voluto farmi vostro compagno di viaggio

La pagina di Emmaus ci offre un esempio di autentica amicizia e diviene così episodio riassuntivo di tutta la missione della Chiesa. Non una Chiesa del palazzo, ma del cammino, che non aspetta che la gente venga, ma va ad incontrarla dove vive, ne condivide i dubbi e le ansie, ne ascolta i desideri e i bisogni. Quindi, Chiesa dell'ascolto e del cammino. Chiesa della Parola che porta luce, che dona sale, che diviene lievito di conversione e di novità. Importante è che il sale non divenga scipito, la luce non la si nasconda sotto il moggio e il lievito venga messo dentro la pasta. Il mio andare per strade e villaggi del Cantone non ave-



va altra finalità che questa: per essere compagno di viaggio, per spezzare assieme il pane che cambia il cuore, che apre gli occhi e dona coraggio e slancio per ritornare sui propri passi e portare agli altri la testimonianza del Risorto.

+ Pier Giacomo, Vescovo

Lettera pastorale: "Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi"

Agosto 2011

■ Più uguaglianza significa meno fame



La Campagna ecumenica 2012

 SACRIFICIO QUARESIMALE

 PANE PER TUTTI

in collaborazione con
 ESSERE SOLIDALI

L'impegno a favore di una vera uguaglianza fra i sessi, oltre a essere dettato dall'esperienza di mezzo secolo di lavoro sul terreno è fortemente motivato da una prospettiva biblica: *«Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27)*. Il motto della Campagna ecumenica 2012 mette in relazione la rivendicazione della parità fra uomo e donna, con la problematica della fame. È un accostamento lecito? Alcuni fatti balzano agli occhi: più di un miliardo di persone patiscono la fame sul nostro pianeta. Il 70 per cento di queste sono donne, sebbene in molti Paesi del Sud esse rivestano il ruolo principale nell'approvvigionamento di cibo. Nonostante gli sforzi intrapresi negli ultimi decenni e le conferenze mondiali svoltesi al riguardo, le prospettive sono a dir poco deprimenti. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) prevede che entro il 2050 il numero di uomini, donne e bambini che non hanno di che sfamarsi a sufficienza crescerà ulteriormente: si aggiungeranno 26 milioni in più di affamati in America latina, e 132 milioni in Asia. È pressoché certo che anche in futuro le donne saranno colpite ben al di sopra della media da questa tragedia umana.

Questa parte oltre misura di donne colpite ha a che fare anche con la mancanza di parità, con il peggiore accesso all'informazione o alla formazione, con le ristrette possibilità di azione quale conseguenza delle ben poche possibilità di partecipazione politica ai processi decisionali. A fronte di questi fatti disincantati, nell'am-



bito della Campagna ecumenica 2012, mettiamo in risalto sei esempi positivi. Sono progetti corredati dalle testimonianze delle persone che li realizzano e che testimoniano come giovi a tutti quando uomini e donne lavorano quali pari, collaborando vicendevolmente e fornendo il proprio specifico contributo al miglioramento delle condizioni di vita di tutta la comunità. Uno di questi progetti, avrà l'opportunità di essere presentato alla comunità internazionale e di prendere parte alle discussioni

su nuovi modelli economici al Summit ONU di Rio de Janeiro. Visto che il termine "economia" deriva dal greco che allinea le due parole "casa" e "legge", il suo utilizzo originariamente si riferiva alla gestione dell'economia domestica. In un nuovo sistema economico globale che concerne ognuno di noi – essendo il pianeta la nostra "casa" – devono poter confluire le esperienze di tutti, comprese quelle delle persone povere di entrambi i sessi e che vivono nei Paesi in via di sviluppo.

Condivisione o collera dei poveri?

Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei Paesi ricchi deve servire ai Paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero per l'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: "Ma Dio gli disse: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita" (Luca 12,20). Questi sforzi, per raggiungere la loro piena efficacia, non possono rimanere dispersi e isolati, tanto meno opposti gli uni agli altri per motivi di prestigio o di potenza: la situazione esige dei programmi concertati. Un programma è in realtà qualcosa di più e di meglio che un aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno. Esso suppone studi approfonditi, individuazione degli obiettivi, determinazione dei mezzi, organizzazione degli sforzi, per rispondere ai bisogni presenti e alle prevedibili esigenze future.

Paolo VI – "Populorum progressio" (1967)

Sviluppo sostenibile e diritto al cibo



■ Convivenza pacifica per tutti gli abitanti della terra

Anche se si dovesse riuscire, entro il 2015 come fissato dagli Obiettivi ONU del Millennio, a dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame, rimarrebbe ancora l'altra metà da sfamare. La comunità internazionale, alle prese con crisi che si susseguono e accavallano, è dunque confrontata con sfide titaniche. Non ha quindi perso d'attualità la ricerca di soluzioni sostenibili per la convivenza di tutte le persone sulla terra. Una sfida che non è peraltro nuova: la convinzione secondo cui le risorse del nostro pianeta non siano infinite si è largamente diffusa a partire dal 1992, quando a Rio de Janeiro la comunità mondiale si riunì per il primo Summit ONU della Terra. In quell'occasione fu creato il consenso su una serie di misure da realizzarsi (Dichiarazione sul clima e sviluppo, Agenda 21, Convenzione sui mutamenti climatici) per garantire un futuro alla comunità dei viventi. Da allora il concetto di sviluppo sostenibile si è affermato in diversi ambiti, ma la trasposizione nei fatti dell'idea che gli aspetti economici, sociali ed ecologici debbano essere imprescindibili gli uni dagli altri, lascia a desiderare. Mentre a livello individuale e locale, molto è stato fatto, le misure decise a Rio sono applicate con malavoglia, in modo incoerente e saltuario da parte degli Stati e sul piano globale. Ora, in vista del Summit Rio+20 del giugno 2012, gli Stati industrializzati stanno riflettendo su un nuovo modello di sviluppo economico, la cosiddetta Green Economy, che dovrebbe trarci dalle crisi attuali. L'analisi del modello mette però in evidenza alcune lacune. La

più grave è che la dimensione sociale, quella che sottolinea la garanzia dei Diritti umani di tutte e tutti, è quasi sempre trascurata. I Paesi in sviluppo hanno tutte le ragioni di temere che i Paesi industrializzati continueranno a svilupparsi sulle loro spalle. Il rischio è che ci si limiti a "dare una mano di verde" alle politiche economiche senza mettere in discussione il paradigma di una crescita e di un progresso da cui pochi traggono beneficio e che si basano sullo sfruttamento dei Paesi del Sud e della natura.

■ Vincere la sfida della fame e della povertà

Deve essere però possibile, raggiungere condizioni di vita dignitose per tutte le persone che vivono e vivranno sulla terra. Se è vero che la realizzazione degli Obiettivi del Millennio non è ancora una realtà, quanto sin qui fatto sta però a dimostrare che obiettivi comuni possono essere fissati e raggiunti. A Rio si dovrà ripartire da lì e pensare uno sviluppo capace di vincere la sfida della fame e della povertà. "Sacrificio Quaresimale" e "Pane per Tutti", con "Essere Solidali", intendono portare a Rio questa esigenza di una solidarietà globale rispettosa delle diversità. Inoltre proporremo come modello la Care Economy, quella per intenderci della cura di anziani e degenti, dell'educazione sociale dei bambini, del cucinare e pulire, del tessere relazioni sociali. La Campagna ecumenica di quest'anno mette sotto la luce dei riflettori, sei donne che in altrettanti Paesi poveri del Sud realizzano un'economia dell'abbondanza, delle relazioni, dei diritti e della vita per tutti. Alla Delega-



zione svizzera che parteciperà alle trattative ufficiali a Rio le nostre organizzazioni ricorderanno che si può parlare di sostenibilità solo quando gli aspetti economici ed ecologici sono legati a quelli sociali e di vera uguaglianza tra i generi, i luoghi geografici e le generazioni. La casa nazionale e anche quella globale, devono svilupparsi ed essere gestite con nuove regole.

■ Responsabilità basata sulla giustizia

Uno sviluppo è sostenibile se riesce a soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Per capire il concetto di sviluppo sostenibile sono fondamentali due aspetti complementari: la sostenibilità dell'ecosistema globale e la priorità al soddisfacimento dei bisogni basilari, in particolare di quelli delle persone più povere. L'orientamento etico-filosofico alla base di questa definizione parte dal presupposto che il potere illimitato di disporre del futuro deve cedere il passo a

una responsabilità basata sulla giustizia tra le generazioni e le regioni del mondo. Lo sviluppo sostenibile presuppone infatti che le basi vitali siano garantite, a condizioni di dignità e di equità, a tutti gli esseri umani che popolano e popoleranno il pianeta. Nel 2002, con l'adozione dei documenti della Conferenza di Rio e del Vertice mondiale di Johannesburg, il principio della responsabilità per il futuro è stato riconosciuto dalla comunità degli Stati – e con essa anche dalla Svizzera – come principio vincolante. I processi per lo sviluppo sostenibile, quali le Agende 21 Locali, sono di grande attualità a 20 anni dal loro lancio a Rio. In Svizzera il numero di collettività pubbliche che vi sono impegnate è più che duplicato negli ultimi otto anni. Sedici Cantoni hanno intrapreso passi ufficiali, a fronte di duecentoventi comuni che rappresentano il 32% della popolazione svizzera. Il fenomeno è a carattere piuttosto urbano (tutte le grandi città elvetiche hanno introdotto la figura del-la delegato-a allo sviluppo sostenibile), ma sta vieppiù interessando comuni di media grandezza anche in zone rurali.

Uguaglianza, un fondamento biblico



Non si è già detto tutto o perlomeno abbastanza sul tema dell'uguaglianza tra donna e uomo? E la discussione sui ruoli di genere nell'insegnamento non si è anch'essa da lungo tempo esaurita? Perché allora un argomento apparentemente esaurito come quello della "parità dei diritti" è stato adottato come tema della Campagna ecumenica di quest'anno? Noi siamo ben informati, tramite i nostri partner al Sud: povertà e fame hanno a che fare (anche) con la mancanza di parità di diritti, con il mancato accesso a risorse come la terra, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. L'uguaglianza tra i sessi è un fondamento biblico che collega la teologia della creazione: «Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina» (Genesi 1,27), e il messaggio di salvezza cristiano: «Non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3,28). La

teologia non ha luogo in uno spazio vuoto ed è fatta come tutti gli aspetti della vita umana anche di immagini che determinano i nostri pensieri e le nostre azioni – immagini di mascolinità e femminilità. La costruzione di queste immagini inizia nell'infanzia. L'insegnamento nell'età evolutiva è al riguardo il luogo adatto per mettere in discussione le immagini dominanti, per smascherare gli stereotipi e concepire nuove immagini liberatrici. La Campagna di quest'anno intende risvegliare le coscienze riguardo all'uguaglianza tra i sessi e dare forza a coloro che rivendicano un eguale diritto all'alimentazione a uomini e donne. Bisogna risvegliare una nuova fame in questo mondo affamato: «Fame non soltanto di cibo, ma anche di uguaglianza e di giustizia intorno a una tavola rotonda che offre il posto alla diversità e pane per tutti!» come ha scritto la pastora Elaine Neuenfeldt.

Il Credo di una donna



Credo in Dio Amore, creatore della terra e di ogni vita, che ci ha affidato il compito di essere parte della creazione.

Credo in Gesù, figlio di Maria, che lo ha aspettato con gioia e timore, atteso sin dai tempi di Sara e di Abramo, morto e risorto per tutti. In Lui si manifestò il volto sofferente di Dio, nacque in povertà, digiunò nel deserto, annunciò ai poveri la buona novella e punizioni ai ricchi. Scandalizzò i suoi discepoli perché prese l'acqua da una donna intoccabile e invitò le donne a seguirlo. Fu crocifisso come vero uomo, immagine di Dio. Le donne rimasero ai piedi della croce ed una annunciò la risurrezione. La sua vita, morte e risurrezione testimoniano che la morte non ha l'ultima parola e con Lui vivremo in un regno senza fine.

Credo nello Spirito Santo, sin dal principio nel Padre e nel Figlio li onoriamo nella preghiera. Credo nell'appartenenza a una sola famiglia chiamata ad essere santa e una nello Spirito in una comunità di eguali senza discriminazioni, oppressione, violenza e sfruttamento. Confido che lo Spirito ci renda liberi, capaci di pentimento e di conversione, nell'attesa della comunione e pienezza di vita. Amen.

■ La Chiesa ha sempre bisogno di essere evangelizzata



■ Gesù risorto è il fondamento di tutto

Quello riguardante la risurrezione di Gesù non è un articolo di fede come gli altri, è l'articolo per eccellenza, il fondamento di tutto: se Gesù non fosse risorto la fede sarebbe un contenitore vuoto (1Corinti 15,14). Chi crede sa di essere di fronte a un fatto reale anche se mai veduto, mai sperimentato appieno. Credere alla concretezza della vita del Signore, alla bontà del suo insegnamento, non è tutto sommato difficile, difficile è invece credere che quell'uomo ammazzato sul Calvario duemila anni fa sia tornato a vivere,

dopo tre giorni, e che vivo sia ancora adesso, continuando a offrirci l'ascolto e la vita. Mentre con una certa meticolosità viene nei Vangeli narrata la passione e morte di Gesù, tra la sepoltura e il sepolcro vuoto non ci sono testimoni: nessuno ha visto la pietra ribaltarsi e nessuno ha visto il Signore uscire privo di bende. Perciò diversi sono stati i tentativi di smontare quei fatti. C'è chi ha parlato di una sorta di contraccolpo emotivo che la grande delusione avrebbe provocato nel subconscio dei discepoli. Incapaci di rassegnarsi alla sconfitta, di ritornare alle proprie famiglie e al proprio mestiere, avrebbero cominciato a dirsi in cuor

loro: no, non può essere che il Messia sia finito in questo modo; giungendo di conseguenza a illudersi che fosse tornato in vita. È da questo che sarebbe scaturita la notizia fasulla, presa poi per vera, del Signore risorto. Nient'altro dunque che allucinazioni personali e collettive sarebbero state quelle di allora, e nient'altro che creduloni testardamente abbarbicati a miti e leggende, saremmo noi credenti di oggi.

■ La fatica dei discepoli

Nondimeno, anche questi tentativi di smentita, che pure hanno una loro logica, potrebbero essere ragionevolmente smontati: mai infatti gli apostoli hanno desiderato ardentemente la risurrezione del loro Signore: sapendo di Gesù risorto i discepoli non hanno saltato di gioia ma hanno invece stentato a credere, sembrando a loro che quelle donne stessero vaneggiando (Luca 24,11), tanto che lo stesso Gesù sentirà il bisogno di rimproverarli “per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato” (Marco 16,14). Davanti alla risurrezione di Cristo è necessaria la fede, prove provate non ve ne sono, siamo oltre i limiti della pura ragione, là dove per nessun verso lo storico, per quanto avveduto e sincero, potrà mai dimostrare qualcosa di certo. I mezzi razionali non sono di aiuto: o ci sono gli occhi del credente o quei fatti restano sepolti sotto le risate dei filosofi di Atene e degli scettici di ogni tempo. Per credere occorre la testimonianza di chi, oltre a vedere, crede, proprio come ha fatto Giovanni trovandosi davanti le bende per terra (Giovanni 20,8). Uno sforzo immane fu questo per gli apostoli i quali, pur avendo mangiato e bevuto con il Signore per anni, assistendo ai suoi prodigi, continuavano a non comprendere “la Scrit-

tura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti” (Giovanni 20,9).

■ La testimonianza dei credenti

Che la risurrezione di Gesù non sia frutto di chiacchiere messe in giro da ciarlatani, ma un fatto dal quale è scaturita una delle speranze più grandi che l'umanità abbia ricevuto, sono gli stessi credenti con la loro testimonianza viva e sincera a provarlo. Si ha a che fare con ciò che non si vede e non si tocca, potendo confidare soltanto sull'autenticità di qualcuno che ci ha creduto, rendendosi credibile nel raccontarcelo; di qualcuno che ci ha messo in mano il Nuovo Testamento dicendo: leggi, credi e cambierà di molto il tuo modo di vedere le cose, una speranza nuova ti si accenderà nel cuore. Certo, si può cadere sulla via di Damasco e da terra si può udire con chiarezza parlare qualcuno, ma più facilmente si è come coloro intorno a Paolo, pur vedendo la luce e udendo parole, non percepivano nulla di chiaro: tutti caddero a terra, tutti videro la luce, tutti udirono qualcuno parlare, ma a Paolo soltanto fu dato di comprendere quel che veniva detto (Atti 9,7; 22,9; 26,14).

Daniele Garota

Dal volume: “Cosa crede chi crede?”

Per credere
occorre
la testimonianza di chi,
oltre a vedere,
ha creduto
con gli occhi
della fede

“GAUDIUM ET SPES” Le gioie e le speranze...

Nella seconda parte della sua riflessione sulla Costituzione del Vaticano II della Chiesa nel mondo contemporaneo, don Sandro Vitalini tratta dei problemi più urgenti così come sono stati evidenziati dal testo conciliare.

■ Matrimonio e famiglia

Se da una parte meglio si è evidenziata la famiglia come comunità d'amore (e non semplicemente ambiente di riproduzione), dall'altra questo istituto conosce problemi di stabilità crescenti. Tutti riconoscono l'importanza della famiglia per la felicità dei singoli e l'armonia della società, ma i problemi che si acutizzano sembrano sommergerla. Il Vaticano II richiama i coniugi cristiani a vivere a fondo il loro amore coniugale, nutrito dalla preghiera e dai sacramenti. Il Concilio parla pure con termini precisi della paternità responsabile (si leggano i numeri 50 e 51), al punto che ci si chiede se sarebbe ancora occorsa un'enciclica successiva, e incoraggia le famiglie ad aiutarvi vicendevolmente.

■ Promozione del progresso e della cultura

Il progresso e gli scambi a livello planetario hanno accresciuto le conoscenze e sviluppato lo spirito critico, il che favorisce la percezione dell'unità del genere umano, pur nelle sue infinite diversità. L'uomo diventa più consapevole delle proprie capacità e si sviluppa un nuovo umanesimo a livello planetario. L'uomo che promuove il lavoro, lo studio, gli scambi, “coltiva” la terra affidatagli dal Creatore ed

esprime così una scintilla della sapienza divina, che illumina ogni uomo (Giovanni 1,9). La conoscenza sempre più approfondita della realtà non deve inorgoglire la persona, ma aiutarla a percepire il mistero che tutto penetra e che la sollecita a un silenzio adorante. Più l'uomo è colto, scientificamente orientato a scrutare negli abissi della realtà, e più si sente umile, libero, aperto alla trascendenza. I cristiani devono porsi in prima fila per liberare tutti gli uomini dalla miseria dell'ignoranza. Oltre alla fame materiale va vinta anche quella culturale, perché ogni persona viva degnamente la sua vocazione in pienezza. L'educazione globale della persona va promossa con determinazione e aperta ai valori trascendenti. Lo stesso annuncio della fede deve tener conto dell'esplosione culturale attuale, per proporsi (anche attraverso l'arte) con un linguaggio aggiornato.

■ Vita economico-sociale

Ci si può certo compiacere che l'uomo meglio domini la natura e sviluppi scambi e servizi che dovrebbero rendere migliore per tutti la vita sulla terra. Purtroppo, le disparità sociali non si attenuano ed, anzi, si accentuano: i ricchi prosperano, i poveri agonizzano. Folle immense mancano dello stretto necessario, mentre c'è chi vive nell'o-



pulenza più sfrenata e nella dissipazione. Lo scontro tra affamati e opulenti potrebbe portare a una guerra totale. Il Concilio ricorda che lo sviluppo economico è al servizio di ogni uomo e va controllato dall'uomo. Le stridenti disparità economiche vanno fatte scomparire, le discriminazioni tra i lavoratori di diversa origine eliminate. "Gaudium et spes" insiste perché il lavoro nobiliti e non schiavizzi la persona, permettendole una decorosa sussistenza per lei e la sua famiglia, con un giusto margine di tempo libero. Più il lavoratore si sente compartecipe dell'utile prodotto dalla sua impresa e più si attenuano, ed anzi si estinguono, i conflitti sociali. I beni della terra sono destinati a tutti, e la proprietà privata è subordinata al servizio che a tutti deve essere assicurato per una vita umana degna. Il Concilio auspica che i latifondi non sfruttati adeguatamente vengano equamente ridistribuiti tra coloro che si impegnano a valorizzarli. L'espropriazione impone certo un congruo indennizzo ai proprietari precedenti. I cristiani anche in questo campo sono chiamati ad essere dei trascinatori, lievito che smuove la massa.

■ La vita della comunità politica

In tutte le parti del mondo si nota l'anelito a forme di governo più rispettose

della libertà della persona, che garantiscano a tutti e non solo a pochi privilegiati, giustizia e benessere. La comunità politica deve servire il bene di ogni suo componente e le leggi lo devono garantire. I preposti alla cosa pubblica, liberamente eletti da tutti i cittadini, assumono il grave onere di provvedere al bene comune. Tutti i cittadini hanno il diritto-dovere di collaborare per il promovimento del bene comune sia in materia sociale che economica e culturale. Forme di governo totalitarie e oppressive sono inumane. L'amore per la propria patria deve accompagnarsi con quello per tutta la famiglia umana, così come bisogna riconoscere la legittimità di punti di vista diversi nel promovimento del bene comune che si esprime nelle intenzioni di diversi partiti politici. La Chiesa non si confonde in nessun modo con l'autorità politica, che resta indipendente e autonoma. Essendo però entrambe al servizio della persona, una sana collaborazione, senza invasioni di campo, sarà sempre da coltivare. La Chiesa, predicando la giustizia e l'amore, promuove di fatto la libertà e la responsabilità dei cittadini.

■ La promozione della pace e della comunità dei popoli

La guerra, in passato e al presente, lascia in tutta l'umanità ferite così pro-



fonde da essere difficilmente rimarginabili. Ma l'umanità è giunta all'ora della sua maturazione per volgersi unanimemente a costruire la pace in tutto il mondo. La pace non è semplice assenza di guerra, ma è frutto di un ordine giusto che deve interessare tutti i popoli. Essa va costantemente perseguita e si sviluppa quanto più cresce l'amore per ogni prossimo. Ogni guerra è inumana, così come il terrorismo è abominevole. Gli stermini compiuti contro un popolo o una minoranza etnica vanno condannati con estremo rigore. Le convenzioni che cercano di rendere meno atroce la guerra vanno assolutamente rispettate, così come si deve dare un equo statuto agli obiettori di coscienza che si pongono senz'armi al servizio della comunità umana. Non si può negare il diritto di difesa a uno stato finché non si riconoscerà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, capace di bloccare sul nasce-

re ogni possibilità di guerra. Con gli attuali arsenali bellici sono possibili distruzioni immani, illimitate, capaci di annientare entrambi i contendenti. Qui si tratta di un delitto contro Dio e l'umanità e con fermezza e senza esitazione va condannato. È in gioco la stessa sopravvivenza dell'umanità. La corsa insensata agli armamenti è una delle piaghe più gravi per l'umanità: affama i poveri e prepara la rovina totale del mondo. La provvidenza esige che noi tutti ci liberiamo dall'ancestrale schiavitù della guerra. Per eliminare definitivamente ogni forma di guerra, bisogna promuovere la condivisione dei beni tra tutta l'umanità, procedendo a un disarmo generalizzato e favorendo il bene comune per tutti. Già la scuola deve aiutare l'individuo a sentirsi corresponsabile di tutti, cittadino del mondo. O l'umanità arriva a eliminare la guerra o la guerra eliminerà l'umanità

Sandro Vitalini

Il cristiano è un uomo “per” il mondo



**Se mi apparto, non sono un cristiano.
Se non soffro insieme con tutti, non sono un cristiano.
Se non guardo al mondo con simpatia, non sono un cristiano.
Chi diserta non si salva.
Gesù non è venuto a condannare e a distruggere
la città degli uomini, ma a costruire,
per mezzo degli uomini e con le cose degli uomini,
la città di Dio.**

don Primo Mazzolari

Dio agisce in modo sommesso



«Crocifissione» - Marc Chagall (1887-1985) - vetrata della chiesa di Tutti i Santi di Tudeley (Kent)

Per tutti noi rimane sempre la domanda che Giuda Taddeo rivolse a Gesù nel cenacolo: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Giovanni 14,22). Sì, perché non ti sei opposto con potenza ai tuoi nemici che ti hanno portato sulla croce? – così vorremmo domandare. Perché non hai con vigore inconfutabile dimostrato loro che tu sei il Vivente, il Signore della vita e della morte? Perché ti sei mostrato solo a un piccolo gruppo di discepoli della cui testimonianza noi dobbiamo ora fidarci? La domanda riguarda, però, non soltanto la risurrezione, ma l'intero modo in cui Dio si rivela al mondo. Perché solo ad Abramo – perché non ai potenti del mondo? Perché solo a Israele e non in modo indiscutibile a tutti i popoli della terra?

È proprio del mistero di Dio agire in modo sommesso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande storia dell'umanità la sua storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, dalle forze autorevoli della storia. Patisce e muore e, come Risorto, vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta. Di continuo Egli bussa sommessamente alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di “vedere”.

cessioni ci si ritrova davanti alla chiesa e si procede alla distribuzione degli strumenti a tutti, mentre un tempo ragazze e donne non potevano assolutamente suonare – continua Andrea Pedrini –. Fino al 2000 esisteva dunque una conduzione familiare, dopodiché si è deciso di ricostituire il gruppo volontari di cui oltre a me fanno parte altre tre persone, che mi preme ringraziare sentitamente ovvero Dina Dell'Agno-la, Yvonne Rizzi e Padre Edy, prevosto di Faido. Attualmente possiamo fare capo a 87 tablek e una dozzina di campanelle in parte donati e in parte acquistati con delle collette».

E anche quest'anno il rito si riproporrà con qualsiasi tempo. E anche quest'anno saran-

no in molti ad accogliere l'invito a partecipare, dalle famiglie agli anziani, ai ragazzi della locale sezione scout. Il primo appuntamento è venerdì 6 aprile alle 19 sul sagrato della chiesa di Sant'Andrea. Sabato invece gli appuntamenti sono alle 11 e alle 19 (con il pranzo in comune alle 12.30).

Da segnalare infine l'appello affinché chiunque avesse ulteriori informazioni, documenti o fotografie sull'origine dei «tablek» si faccia avanti per continuare a preservare un rito che ancora resiste nell'era di Facebook e Iphone.

(Articolo apparso su Azione)

di Andrea pedrini

Pasqua 2012

Confessioni in convento a Faido

Convento Cappuccini Faido ore 9.00-12.00 / Sabato Santo 7 aprile 14.00-18.00

Confessione in preparazione alla Santa Pasqua

4 Aprile	Chironico	Mercoledì dopo la Santa Messa a Sant'Ambrogio	9.30-10.30
5 Aprile	Chiggiogna	Giovedì prima della Santa Messa dalle	17.30-18.30
	Nivo	Giovedì dopo la Santa Messa dalle	20.15-21.00
6 Aprile	Lavorgo	Venerdì dopo la celebrazione della Passione del Signore dalle	18.30-19.30

Settimana Santa 2012

Domenica delle Palme , 1 Aprile

Chironico	ore 09.15	Benedizione delle Palme al Lavatoio
	ore 09.30	Santa Messa

Giovedì Santo 5 aprile Messa "in coena Domini"

Lugano	ore 09.30	S. Messa Crismale in S. Nicolao a Lugano
Chiggiogna	ore 18.30	
Faido	ore 20.00	
Osco	ore 17.30	
Nivo	ore 19.30	Santa Messa "In Coena Domini".



Venerdì Santo, 6 aprile Passione del Signore

Chiggiogna	ore 18.30	
Faido	ore 15.00 - 20.00	(Via Crucis)
Mairengo	ore 17.30	
Chironico	ore 15.00	Celebrazione della Passione del Signore
Lavorgo	ore 17.45	celebrazione della Passione del Signore
Chironico	ore 20.00	via Crucis Interparrocchiale dalla Chiesa di S. Ambrogio

Sabato Santo, 7 aprile Veglia pasquale

Chiggiogna	ore 21.00
Calpiogna	ore 20.00
Faido	ore 22.00
Osco-Vigera	ore 20.00

Domenica Di Pasqua, 8 aprile Risurrezione del Signore

Campello	ore 09.30
Faido	ore 10.30
Lavorgo	ore 10.45
Mairengo	ore 09.00
Chironico	ore 09.30
Molare	ore 11.00
Rossura	ore 10.30



Feste e sagre 2012

18 marzo	ore 10.30	Tengia	Inaugurazione Cappella Madonna di Lourdes
31 marzo	ore 10.00	Faido	Professione Solenne di Fr. Davide Albisetti
21 aprile	ore 17.30	Osco	DEDICAZIONE NUOVO ALTARE
29 aprile	ore 15.00	Faido	CRESIMA
6 maggio	ore 10.30	Calpiogna	S. Atanasio Vescovo
13 maggio	ore 10.30	Figgione	Madonna del Carmine
13 maggio	ore 17.30	Polmengo	S. Leopoldo Cappuccino (festa liturgica 12 maggio)
20 maggio	ore 10.30	Mairengo	S. Siro Vescovo (cade il 9 dicembre)
3 giugno	ore 10.45	Chiggiogna	PRIMA COMUNIONE
7 giugno	ore 10.30	Faido	Processione del Corpus Domini
9 giugno (sa)	ore 17.00	Molare	S. Antonio presso la Cappella
10 giugno	ore 10.30	Mairengo	Processione del Corpus Domini
17 giugno	ore 10.30	Tengia	S. Antonio di Padova
17 giugno	ore 14.30	Targnet	Rogazioni (Ascensione)
1-7 luglio		Aquila	CAMPEGGIO SCOUT
17 luglio	ore 18.00	Tarnolgio	S. Barnaba (cade l'11 giugno)
22 luglio	ore 10.30	Campello	S. Margherita Martire

22 luglio	ore 10.30	Vigera	S. Maria Maddalena (cade il 22 luglio) <i>(cade il 20 luglio, 3a domenica di luglio)</i>
29 luglio	ore 10.30	Molare	S. Giacomo Apostolo e Martire <i>(festa liturgica 25 luglio, ultima domenica di luglio cade la Messa del sabato a Cari)</i>
5 agosto	ore 13.45	Osco	Tombola in "Campiei"
12 agosto	ore 10.30	Rossura	S. Lorenzo Diacono e Martire <i>(festa liturgica 10 agosto)</i>
15 agosto	ore 17.00	Mairengo	Concerto estivo
15 agosto	ore 10.30	Prodör	S. Messa presso la Cappella sotto la strada
15 agosto	ore 10.45	Chiggiogna	Festa Patronale dell'Assunta
18 agosto	ore 11.00	Audesc	Messa ai monti
19 agosto	ore 10.30	Freggio	S. Bernardo Abate
19 agosto	ore 10.30	Figgione	S. Rocco <i>(festa liturgica 16 agosto) (festa liturgica 22 settembre)</i>
26 agosto	ore 10.30	Osco	S. Maurizio Martire e Compagni
1 settembre	ore 10.30	Pizzo Pettine	S. Messa in pian Pécian
2 settembre	ore 10.30	Mairengo	S. Messa alla Cappella di Loré
9 settembre	ore 17.30	Prédelp	S. Matteo, Messa presso la Croce
6 ottobre	ore 14.30	Fontanedo	S. Sebastiano Martire <i>(20 gennaio, primo sabato di ottobre)</i>
4 novembre	ore 10.30	Cari	Ss. Carlo Vescovo e Lorenzo Martire <i>(4 nov. Prima domenica di novembre tranne quando cade il giorno dei Santi)</i>
2 dicembre	ore 10.30	Faido	S. Andrea Apostolo
	ore 16.30	Faido	<i>(Palestra) Concerto di gala della Filarmonica Faidese (festa liturgica 30 novembre, a Faido si celebra</i>



Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Sante Messe Festive

Calpiogna	10.00	(II e IV domenica)
Campello	10.00	(I, III e V domenica)
Carì	17.00	(fino al sabato 16 aprile precedente la domenica delle Palme, riprende durante le vacanze scolastiche estive)
Chiggiogna	10.45	
Chironico	09.30	
Faido	10.30	Chiesa prepositurale di Sant'Andrea Ap. (giu-luglio-agosto 9.00)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu-luglio-agosto 20.00)
Lavorgo	17.45	(sabato)
Mairengo	09.00	
Molare	17.00	Da Pasqua al 18 giugno, chiusura delle scuole)
Nivo	19.30	(sabato)
Oscò	17.30	(sabato)
Ospedale	15.30	(sabato)
Rossura	10.30	
S. Croce	16.30	(venerdì, presso la casa per anziani Leventinese)
S. Vincenzo	15.00	(domenica, casa delle Suore, vicino alla stazione di Faido)
Tarnoglio	18.00	(luglio – settembre)

S. Messe per la zona della media e alta Leventina

Chironico	9.30	
Nivo	19.30 (sa)	
Nante	17.30 (sa)	
Piotta	18.00 (sa)	(aprile – agosto 19.30)
Rodi	18.00 (sa)	(da Pasqua 19.30)
Madrano	18.30 (sa)	
Villa Bedretto	09.00	
Prato	09.30	
Quinto	10.00	
Airolo	10.15	
Dalpe	10.30	

Impaginazione e stampa DAZZI SA tipografia, CH-6747 Chironico

Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____